



**Economia, redditi e bisogni delle famiglie del Lazio
Anticipazione del
RAPPORTO SULLO STATO
DELLE PROVINCE DEL LAZIO 2009**

*Realizzato dall'EURES Ricerche Economiche e Sociali
in collaborazione con l'UPI Lazio*

Principali risultati emersi

Roma, 8 luglio 2009, Palazzo Valentini - Sala della Pace

L'INDAGINE CAMPIONARIA: SITUAZIONE ECONOMICA DELLE FAMIGLIE E BISOGNI DEL TERRITORIO

Indagine realizzata attraverso la somministrazione diretta e telefonica di 2.005 questionari ad un campione casuale di cittadini maggiorenni, rappresentativo della popolazione regionale del Lazio, stratificato per provincia, ampiezza demografica dei comuni, età e sesso; periodo di rilevazione: marzo 2009; errore campionario del 2,2% ad un livello di fiducia pari al 95%.

Lavoro e sicurezza, le priorità di governo del territorio. In aumento la sensibilità ambientale - I cittadini del Lazio, nell'indicare le tre priorità di governo del territorio chiedono in primo luogo ai responsabili politico-istituzionali interventi a sostegno dell'occupazione (33,9% delle citazioni, che sale al 40% tra i giovani di 18-34 anni), ma anche provvedimenti in materia di sicurezza e legalità, con il 32,8% delle indicazioni (che salgono al 36,6% nel campione della provincia di Roma e al 38,6% nella sola Capitale); una quota significativa di cittadini del Lazio segnala inoltre la necessità di migliorare la mobilità/viabilità (con il 28,3% delle citazioni, che salgono al 32,1% nella provincia di Roma e al 35,2% nel Capoluogo), di rafforzare le politiche sociali (26,8%) e la sanità (26,3%). Un intervistato su quattro (il 25%) chiede interventi finalizzati a rendere più efficiente la Pubblica Amministrazione e il 23,5% un maggiore sostegno al potere di acquisto dei salari. Rilevante è inoltre la richiesta dei cittadini di tutelare maggiormente il territorio (21,5%), evidenziando una nuova e più acuta sensibilità ambientale, così come la richiesta di interventi in materia di servizi culturali, di intrattenimento e svago (20%) e di formazione (19,4%).

Riduzione del benessere in quasi una famiglia su due. Fasce deboli e famiglie monoreddito le più colpite - Il quadro della condizione economica delle famiglie intervistate, appare caratterizzato da una prevalente riduzione del benessere, da un tendenziale impoverimento della classe media e da un aumento della ricchezza riservato ad una quota contenuta di famiglie agiate: in primo luogo infatti il 47,6% degli intervistati rileva negli ultimi 5 anni una diminuzione del benessere economico della propria famiglia, il 43,5% non registra cambiamenti significativi, mentre soltanto l'8,9% indica una dinamica di crescita.

Sono soprattutto le famiglie "a rischio di povertà" (ovvero che dispongono di un reddito molto inferiore a quello necessario a consentire un sufficiente livello di benessere) a denunciare la dinamica più negativa, indicando nel 70,2% dei casi una riduzione del proprio benessere economico, nel 20,4% una situazione stabile e soltanto nel 5,4% dei casi un miglioramento della propria condizione. Negativo anche il bilancio per il "ceto medio", che denuncia un impoverimento nel 39,1% dei casi, una situazione stabile nel 51,9% e un miglioramento in meno di un caso su 10 (9%). Più positivo il quinquennio per le famiglie benestanti (ovvero che dispongono di un reddito superiore al necessario), che in oltre un caso su cinque (21,1%) hanno visto aumentare ulteriormente le proprie disponibilità economiche, nel 56,8% hanno mantenuto i propri elevati standard e soltanto nel 22,1% hanno registrato una loro riduzione.

Analogamente, sono soprattutto le famiglie monoreddito a registrare negli ultimi 5 anni una riduzione del benessere (58,9% delle indicazioni, a fronte del 40,2% per quelle con 2 percettori e del 30,2% per quelle con tre o più); soltanto il 7,2% dei nuclei "monoreddito" segnala inoltre un incremento del proprio benessere, a fronte del 9,4% tra le famiglie con 2 redditi e del 19,8% tra quelle con tre o più percettori.

A livello provinciale, sono gli intervistati di Viterbo a segnalare più frequentemente una riduzione del proprio livello di benessere negli ultimi 5 anni (60,5% delle

indicazioni), seguiti da quelli di Latina (53,4%), Frosinone (49,1%), Roma (46%) e Rieti (38,3%).

La crisi morde nei piccoli comuni. Penalizzata la qualità della vita - Oltre la metà delle famiglie del Lazio (56,8%) afferma di essere stata direttamente colpita dalla crisi economico-finanziaria in atto (il 10,7% "molto colpita" e il 46,1% "abbastanza"); il 36,4% ne è stata "poco colpita" e soltanto il 6,8% non riscontra alcun effetto diretto sulla propria condizione.

A subire maggiormente gli effetti della crisi risultano le famiglie residenti nei piccoli comuni, dove la scarsa presenza di fattori endogeni di competitività e di sviluppo non consente risposte efficaci alle dinamiche recessive in atto: la crisi è infatti avvertita dal 60,3% del campione dei comuni con meno di 15 mila abitanti e dal 60,4% in quello della fascia 15-50 mila, a fronte di valori di 7 punti inferiori nei comuni più grandi.

La forza d'urto della crisi sembra peraltro minare la tenuta della qualità della vita in particolar modo nei piccoli comuni, attestandosi l'insoddisfazione per la qualità della vita al 59,3% nei comuni di meno di 15 mila abitanti e al 64,6% in quelli di 15-50 mila, a fronte del 55,1% complessivo. Soltanto tra i cittadini del comune di Roma prevale, seppure con uno scarto del tutto marginale, un giudizio positivo della qualità della vita (50,4% contro il 49,6% che la definisce "poco" o "per niente elevata").

Il basso livello per la qualità della vita, per una molteplicità di cause non ascrivibili esclusivamente al fattore economico, cresce nella fasce anagrafiche più alte della popolazione: definisce infatti "poco" o "per niente elevata" la propria qualità di vita il 60,3% degli intervistati ultrasessantaquattrenni (a fronte del 55,8% nel campione di 50-64 anni, del 52,2% tra i 35-49enni e del 53,8% tra gli intervistati più giovani).

Più qualità, risparmio e meno sprechi nel carrello dei cittadini - L'esigenza di contenere le spese ha modificato le abitudini di consumo delle famiglie, che attuano comportamenti e strategie finalizzate a ottimizzare negli acquisti il rapporto qualità/prezzo: tra i comportamenti seguiti, i più adottati (abituamente o occasionalmente) sono quello di concentrare gli acquisti in occasione di offerte e saldi (95,1% delle famiglie) e di scegliere prodotti di stagione (94,6%); il 90,7% delle famiglie acquista, inoltre, quantità di prodotto strettamente necessarie al bisogno; l'86,5% acquista in più esercizi in base alla convenienza dei singoli prodotti; l'86,4% si serve presso discount/outlet e l'84% compra i prodotti con il prezzo più basso. Soltanto l'acquisto di prodotti usati non risulta una pratica diffusa e trasversale, riguardando un minoritario 37,4% e caratterizzandosi sostanzialmente come un comportamento "occasionale".

I cambiamenti negli stili di consumo sopra rilevati costituiscono un effetto diretto della crisi che, tra le sue principali conseguenze, ha significato per il 50% delle famiglie del Lazio una riduzione dei consumi, per il 53,4% dei risparmi e per il 13% degli investimenti. La crisi ha prodotto inoltre una inferiore disponibilità di reddito per il 36% delle famiglie e delle opportunità occupazionali per il 26,9%.

Disagio psicologico e anziani i principali problemi delle famiglie del Lazio - Quasi una famiglia del Lazio su due (44,1%, pari a 984 mila famiglie) denuncia una o più situazioni rilevanti di disagio (a fronte del 55,9%, pari a 1.248 mila, che non ne segnala alcuna). Di queste la più frequente è costituita dalla presenza di anziani soli (segnalata dal 12,6% delle famiglie, pari a 281 mila) o di anziani conviventi non autosufficienti (7,6%, pari a 170 mila famiglie); il disagio psicologico, e in particolare la depressione, colpisce quasi una famiglia intervistata su 10 (il 9%, pari a 201 mila famiglie nel Lazio); un numero di poco inferiore (l'8,6%, pari a circa 192 mila)

segnala inoltre difficoltà organizzative nella gestione di bambini nella prima infanzia (0-3 anni); 105 mila famiglie (4,7%) vivono inoltre una situazione di disagio dovuta alla presenza di adolescenti problematici e 85 mila (pari al 3,8%) di persone diversamente abili; una quota non trascurabile di famiglie (51 mila, pari al 2,3% del campione intervistato) vive inoltre situazioni di disagio dovute alla presenza di un familiare con problemi di anoressia o bulimia o con una malattia grave (38 mila famiglie, pari all'1,7%); l'1,5% del campione (circa 34 mila famiglie) denuncia gravi problemi economici; l'1,1% (pari a 25 mila famiglie) problemi di alcolismo e problemi con la giustizia e lo 0,8% (pari a 18 mila) problemi di tossicodipendenza.

È la famiglia "monogenitore" ad esprimere la più marcata e diffusa presenza di un disagio sociale, con il 67,1% delle indicazioni (a fronte del 53,5% tra le coppie senza figli, del 58,6% tra le coppie con figli e del 64,4% tra le persone sole).

Quando la famiglia è sola – Di fronte alle situazioni di rilevante disagio la maggioranza degli intervistati (59%) dichiara di trovare aiuto all'interno della famiglia. Molto distanti tutti gli altri interlocutori, tra cui prevalgono i soggetti privati a pagamento (professionisti e specialisti) cui si rivolge il 26% delle famiglie; seguiti da amici, colleghi e conoscenti (17,6%). Al quarto posto si collocano le strutture pubbliche (con l'11,3% delle citazioni) che precedono il volontariato (9,3%, che sale al 17,1% tra le persone sole) e la Chiesa e le strutture religiose (7,7%). Infine, di fronte alle situazioni di disagio, un significativo 14% delle famiglie afferma di non aver trovato alcun valido interlocutore e/o sostegno.

Nel 52,1% delle famiglie le situazioni di disagio producono stress, nel 21,9% l'effetto del disagio è l'isolamento, nel 19,1% l'impoverimento e/o indebitamento, nel 15,9% la disgregazione familiare e nell'8,5% la perdita del lavoro (per dimissioni o licenziamento). Le diverse situazioni di disagio incidono significativamente sul tipo di effetti prodotti: in particolare la presenza di adolescenti problematici produce disgregazione familiare nel 27,9% dei casi; la gestione di bambini piccoli impoverimento nel 17,4% dei casi (per il prevedibile ricorso a soggetti privati), così come avviene per la presenza di persone diversamente abili (30,1%) e di persone con problemi di tossicodipendenza (29,1%). Infine i problemi con la giustizia comportano per il 49,7% degli intervistati la perdita del lavoro.

...Eppure prevale l'ottimismo, soprattutto tra i giovani – La perdurante situazione di crisi sembra generare negli intervistati un forte desiderio e volontà di cambiamento; pensando al futuro prevalgono infatti nel campione gli ottimisti (35,1%, a fronte del 33,9% dei pessimisti e del 31% che non si riconosce in una specifica visione). Le donne sembrano guardare al futuro con maggiore apprensione (35,4% le pessimiste contro il 32,3% tra gli uomini), mentre l'ottimismo risulta essere un atteggiamento più diffuso tra i giovani (con il 44% delle citazioni nella fascia 18-34 anni), decrescendo nelle fasce successive, con il 35,9% delle indicazioni nella fascia 35-49 anni e il 31,9% in quella 50-64 anni, fino a raggiungere la quota minima del 25,7% nel campione degli ultrasessantatrenni.

Tra gli intervistati "ottimisti", a generare fiducia verso il futuro sono soprattutto le capacità personali (64,1% delle citazioni, che sale al 78,4% tra i più giovani) e il sostegno della famiglia e degli amici (35,1%), mentre ampi scarti registrano gli altri fattori, quali la fiducia nella classe politica (15,3%), nell'integrazione europea (13,2%) e nella globalizzazione (11,5%); ancora inferiore risulta la fiducia nella classe imprenditoriale (8,4%), così come in un welfare capace di costruire più solide tutele per i cittadini (5,8%), fattori, questi ultimi, cui attribuiscono una maggiore importanza soltanto gli intervistati ultrasessantatrenni (rispettivamente con il 16,6% e il 13,9% delle citazioni).

Tra le ragioni alla base dell'atteggiamento pessimistico prevale invece fortemente la sfiducia nella classe politica (68,6% delle citazioni, che sale al 78,1% tra gli intervistati più giovani), "eletta" a "capro espiatorio" del malessere riscontrato; seguono, con scarti rilevanti, la perdita delle tutele sociali (28,3%), la scarsa fiducia negli imprenditori (26,1%), il passaggio all'euro (13,6%, che sale al 21,2% tra gli over 64), la scarsa fiducia nelle proprie possibilità (12,3%), nel sostegno degli amici e della famiglia (11,7%) e nella globalizzazione (9,4%).

I DATI ISTITUZIONALI

Al Lazio il primato nazionale nella concentrazione della ricchezza – Una delle caratteristiche della crisi in atto (al di là dei numerosi, complessi e diversificati approcci interpretativi e di analisi), è certamente legata alla progressiva concentrazione della ricchezza tra le fasce benestanti, accompagnata dalla contrazione della capacità di spesa del ceto medio e delle fasce deboli della popolazione. Sotto questo aspetto il Lazio presenta l'indice di concentrazione della ricchezza (indice di Gini) più alto tra le 20 regioni italiane (0,339, a fronte di 0,322 in Italia, in una scala compresa tra 0 e 1, dove 0 indica l'equidistribuzione e 1 la massima concentrazione), peraltro in forte crescita rispetto al 2006 (quando l'indice era pari a 0,326).

L'alta concentrazione della ricchezza nel Lazio costituisce una anomalia, considerando che la nostra regione si posiziona al quarto posto nella graduatoria nazionale per reddito medio familiare (31.145 euro nel 2007, a fronte di 28.552 in media in Italia, con una crescita del 6,2% rispetto ai 29,3 mila euro del 2006), mentre, in generale, alti indici di concentrazione della ricchezza si accompagnano in Italia a bassi valori del reddito medio (come avviene nelle regioni del Sud); è infatti il Trentino Alto Adige, dove si rileva il reddito familiare più alto (32.541 euro, seguita dalla Lombardia con 32.455 euro e dall'Emilia Romagna con 32.251), a presentare la concentrazione della ricchezza inferiore (I=0,266), preceduto dal solo Friuli (0,262).

Oltre un quarto del reddito regionale (25,2%) nelle tasche del 5% della popolazione benestante – L'analisi delle dichiarazioni dei redditi relative ai residenti nei cinque capoluoghi di provincia del Lazio consente di esaminare la distribuzione dei redditi per classi dimensionali: il dato, pur nella sua parzialità, conferma la presenza di un'ampia fascia di "poveri" (il 12,1% dichiara non più di 10 mila euro), di una quota consistente di individui "a rischio di povertà" (il 15,3% dichiara tra 10 e 15 mila euro), di un ceto medio che raccoglie i due terzi della popolazione (il 62,5% dei contribuenti dichiara un imponibile compreso tra 15 e 50 mila euro) e di una quota ristretta di "benestanti" o "ricchi", pari al 10,1% dei contribuenti con un imponibile superiore a 50 mila euro (di questi il 4,8% dichiara tra 50 e 70 mila euro, il 2,9% tra 50 e 70 mila euro e il 2,4% oltre 100 mila). È interessante inoltre osservare che i contribuenti con un reddito superiore a 70 mila euro (il 5,4% del totale), pari ad appena un ventesimo dei cittadini, detengono oltre un quarto (25,2%) del reddito complessivo regionale.

Tra i cinque capoluoghi la situazione più positiva appare quella di Roma, con una più bassa incidenza di cittadini che dichiarano meno di 10 mila euro (11,8%, a fronte del 14,8% a Latina e Viterbo, del 13,6% a Frosinone e del 13% a Rieti), ed una più alta in tutte le fasce di reddito superiore ai 40 mila euro; tale primato diviene ancora più evidente considerando i soli contribuenti che dichiarano oltre 50 mila euro (10,2% nel Lazio), che risultano pari a 10,6% a Roma, a fronte di valori pari al 6,5% a Viterbo, al 6,2% a Frosinone, al 5,5% a Latina e al 5,1% a Rieti. Anche la sola quota di quanti

dichiarano oltre 100 mila euro (2,4% nel Lazio), raccoglie a Roma (2,5%) una percentuale superiore al doppio di quella delle altre province: 1,2% a Frosinone, 1,1% a Latina e Viterbo e 0,8% a Rieti.

A Roma il reddito più alto. Ultima Frosinone – Anche all'interno dei territori del Lazio si confermano forti squilibri nella distribuzione del reddito: sulla base delle dichiarazioni dei redditi presentate nel 2007 (ultimo anno disponibile) i redditi si concentrano infatti per l'81% nella provincia di Roma (con il 73% della popolazione regionale), mentre il restante 19% si distribuisce tra le altre quattro province (dove risiede, complessivamente, il 27% dei cittadini del Lazio). Più in particolare il reddito medio di un residente a Roma risulta pari a 13.980 euro (12.470 nel Lazio), a fronte di 9.521 euro a Rieti, di 9.418 a Viterbo, di 8.401 a Latina e di 7.835 a Frosinone: ciò significa che ogni 100 euro di cui dispone un cittadino di Roma, la disponibilità media scende a 56 euro a Frosinone, a 60 euro a Latina e a 68 euro a Viterbo e Rieti.

Cresce il disagio economico: in difficoltà una famiglia su 6 (15,4%) – Anche il quadro della condizione economica delle famiglie del Lazio emerso dalle fonti Istituzionali (Istat, Banca d'Italia, Ministero dell'Economia, ecc.), rileva nel Lazio la presenza di diffusi segnali e situazioni di difficoltà: nel 2007 (fonte Istat) il 15,4% delle famiglie laziali (erano il 13,6% nel 2006), dichiara infatti di essere arrivata a fine mese con molta difficoltà (in Italia si è passati dal 14,6% al 15,4%); inoltre il 10,5% afferma di essere stata in arretrato con le bollette, il 9,2% di non riuscire a riscaldare adeguatamente la casa, il 17,1% di avere difficoltà ad acquistare vestiti ritenuti necessari, il 10,9% a sostenere spese mediche e il 5,9% ad acquistare prodotti alimentari (a fronte del 3,9% nel 2006). Al tempo stesso risulta in forte aumento il numero delle famiglie che si collocano sotto la linea della "povertà relativa" (soglia che indica un consumo inferiore a 986 euro mensili per una famiglia di 2 persone), passate nel Lazio dal 6,5% nel 2003, al 7% nel 2006, al 7,9% nel 2007 (rispettivamente 136 mila, 153 mila e 176 mila famiglie), con un incremento del 29,4% nell'intero periodo e del 15,2% nell'ultimo anno.

A livello nazionale (dove la povertà relativa è all'11,1%), il Lazio occupa l'undicesima posizione, precedendo tra le regioni del Centro-Nord la sola Liguria; il dato più positivo è quello del Veneto (3,3%), cui seguono la Toscana (4%) e la Lombardia (4,8%); ultima la Sicilia (27,6%).

Consumi: in crescita solo gli alimentari. In forte calo elettrodomestici, istruzione e tempo libero - In Italia nel corso del 2008 la dinamica dei consumi complessivi (le vendite al dettaglio), dopo un avvio positivo, ha registrato una forte frenata, con una flessione pari a -2,5% a novembre e a -2,1% a dicembre rispetto agli stessi mesi dell'anno precedente. Anche la dinamica dei consumi delle famiglie appare non particolarmente favorevole, risultando nel 2007 in aumento di appena lo 0,8% sul 2006 in termini correnti.

Considerando i consumi medi per famiglia, il Lazio registra nel 2007 una forte contrazione (-3,4%, passando da 2.542 euro nel 2006 a 2.466 nel 2007) che investe, ad eccezione degli alimentari, la maggior parte delle tipologie di prodotto; a seguito dell'andamento registrato, il consumo medio familiare si attesta al di sotto della media nazionale (2.480 euro) collocandosi all'undicesimo posto tra le regioni italiane.

Sono i settori non alimentari a registrare nel corso del 2007 una pesante contrazione (-4,5%) compensata solo in parte dalla crescita nel settore alimentare (+3,3% in termini correnti) e dei tabacchi (+4,2%); ad eccezione di tali settori e di quello dei combustibili ed energia (che rimangono stazionari) per tutte le altre voci di spesa si rileva una riduzione, particolarmente elevata per il comparto dei mobili,

elettrodomestici e servizi per la casa (-17,7%), per l'istruzione (-10%), e per le risorse destinate al tempo libero (-9,8%); penalizzati anche i consumi di beni e servizi sanitari (-5,8%), abbigliamento e calzature (-5,6%), comunicazioni (-5,5%) e trasporti (-5%). Per il 2008 l'Osservatorio nazionale sul commercio segnala una flessione delle vendite nel comparto non alimentare dell'1,7% e una crescita di quelle alimentari dell'1,2% (con una flessione complessiva dello 0,4%).

59 miliardi di euro fermi in banca per l'incertezza sul futuro - Negli ultimi tre mesi del 2008, nel pieno della "tempesta" del mercato finanziario, le famiglie laziali hanno dirottato cospicui investimenti dal mercato mobiliare verso forme di risparmio più sicure, quali i depositi bancari, saliti, tra settembre e dicembre, da 54 a 59 miliardi di euro (+9%, passando da 24.354 euro per famiglia nel 2007 a 26.496 nel 2008), pari a +2.142 euro a famiglia. La corsa al risparmio bancario ha investito l'intero territorio regionale, con crescite, nel trimestre osservato, pari al 9,5% a Viterbo, al 9,2% a Roma, al 9,1% a Rieti, al 7,4% a Frosinone e al 6,6% a Latina. Nel complesso sono le famiglie romane a presentare nel Lazio l'ammontare medio dei depositi bancari più alto (30.581 euro nel 2008), con scarti rilevanti su quelli di Viterbo (16.948 euro), Latina (16.365 euro), Rieti (14.602 euro) e Frosinone (13.458 euro).

In calo gli investimenti delle famiglie - Nel complesso l'indebitamento medio per famiglia presso il sistema bancario risulta nel Lazio (20.990 euro, in calo del 2,5% nel 2008) permanendo tuttavia superiore alla media nazionale (18.960 euro), per effetto principalmente del più alto livello registrato a Roma (23.432 euro), che precede, con ampi scarti, Viterbo (17.007 euro), Latina (15.521 euro), Rieti (13.902 euro) e Frosinone (11.402 euro). La maggior parte dei finanziamenti è destinata all'acquisto di un'abitazione (61,4% nel Lazio e 50,4% in Italia), con i valori più alti nella provincia di Roma (66%), seguita, con ampi scarti, da Latina (45%), Viterbo (39,4%), Rieti (39,1%) e Frosinone (39%).

L'andamento degli impieghi bancari delle famiglie nel 2008 registra nel Lazio, dopo un decennio particolarmente positivo, un'inversione di tendenza (-2,5%, a fronte di un aumento dello 0,7% in Italia), particolarmente marcata a Roma (-3,3%) e Frosinone (-0,8%) e marginale a Latina (-0,1%); al contrario ancora in crescita il dato di Viterbo (+2,2%) e Rieti (+4,8%).